

Dicembre 2011

## Costi, produttività, distorsioni e comode ricette

di Gianni Paganini

Francesco Coniglione  
**MALEDETTA UNIVERSITÀ**  
FANTASIE E REALTÀ SUL SISTEMA  
DELLA RICERCA IN ITALIA

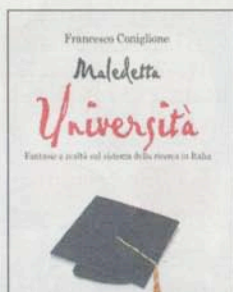
pp. 157, € 9,90,  
Di Girolamo, Trapani 2011

Il discorso di Francesco Coniglione si articola su diversi livelli. Innanzitutto è un'appassionata apologia della "società della conoscenza" e un ammonimento circa il ritardo italiano. Un paese che è al 7° posto al mondo per il suo PIL (ma bisognerebbe cominciare a misurarsi su valori percentuali più esatti: al 21° posto per il rapporto PIL/abitanti) è invece drammaticamente indietro per quanto riguarda gli investimenti in R&S (ricerca e sviluppo). Si può parlare in questo campo di un più generale ritardo europeo (l'UE investe in media l'1,9% contro il 2,8 degli USA e il 2,9 del Giappone), ma al suo interno l'Italia è il fanalino di coda con l'1,3. Questo, insieme ad altri numerosi dati, autorizzerebbe a parla-

la proposta di Perotti. Basti dire che la spesa (tutto incluso) dell'istruzione universitaria in Italia per studente è di 8.673 \$, a fronte di 12.907 \$ della media OCSE. Se poi si scorporano le spese per R&S e si considerano soltanto le spese strettamente dedicate all'istruzione universitaria, si scende a 5.221 \$ contro la media OCSE di 8.587 \$. Il confronto è impietoso. A esso si aggiunga il fatto che in Italia le tasse studentesche costituiscono ormai una voce cospicua delle entrate delle università (quasi ovunque si avvicinano al limite massimo del 20% del bilancio) e - dettaglio non trascurabile - un'uscita altrettanto cospicua per i bilanci delle famiglie. Si noti che in paesi come la Francia e la Germania le tasse studentesche praticamente non esistono e sono ridotte veramente a cifre simboliche (più diritti di segreteria che tasse di frequenza): tutto ciò in nome del diritto all'istruzione, che pure sta scritto anche nella nostra Costituzione. Qualche perplessità chi scrive l'ha invece riguardo alla "produttività" dei docenti uni-

Olanda, Inghilterra ecc.; tutte le riforme recenti (da Berlinguer in avanti) hanno prodotto un colossale processo di auto-promozione dei docenti, con il risultato che ormai si fa "carriera" senza uscire dalla stessa università, dalla stessa facoltà, dallo stesso dipartimento, dallo stesso corridoio, molto spesso dalla stessa stanza... Può essere utile allora riportare un altro dato OCSE, la "produttività" per docente, cioè il rapporto tra stipendi dei docenti e numero dei laureati. Risulta che un laureato in Germania costa (in stipendio dei docenti) Euro 22.188, in Francia 42.057. L'Italia si attesta a metà strada: Euro 35.518. L'impressione "qualitativa" è che la Germania abbia conservato una struttura piramidale e sobria (quantitativamente), affiancandola semmai con figure di assistenti, post-doc e simili a termine, ma ben retribuiti, mentre l'Italia l'ha gonfiata senza peraltro migliorarne la "produttività".

Poiché soltanto una fascia minoritaria di docenti-ricercatori è impegnata in una competizione realmente internazionale ove i rispettivi valori scientifici diventano evidenti, una parte cospicua staziona invece nelle università curando i propri interessi localistici, con i risultati che quotidianamente si vedono. Si afferma sempre più la figura del professore-politico-amministratore, praticamente sconosciuto al di là dei cancelli della propria università, sicuramente ignoto già a



per il nostro paese, di una vera e propria "crisi cognitiva", evidenziata da "una difficoltà e una resistenza radicata e diffusa a transitare verso la società della conoscenza, a prendere coscienza delle nuove sfide che pone l'economia globalizzata e a dare attuazione alle direttive di Lisbona". All'interno di questo discorso più generale, Coniglione tratta in modo approfondito di "miti e realtà sull'università italiana". Come indica il sottotitolo del libro, l'autore mira innanzitutto a sfatare alcuni miti (per lo più negativi). In particolare mira a confutare molte delle tesi sostenute da Roberto Perotti (*L'università truccata*, Einaudi 2008: cfr. "L'Indice", 2008, n. 12). Questi, mettendo a confronto la realtà italiana con quella del Regno Unito, aveva sostenuto che: la spesa italiana per studente è superiore, la spesa complessiva per il personale accademico è più elevata, non è vero che il numero di docenti per studente è inferiore, le università italiane producono meno ricerca e a un costo superiore. La tesi generale di Perotti, ripresa da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, mirava a due obiettivi: a) dimostrare che non è la mancanza di risorse a spiegare le prestazioni meno buone dell'università italiana; b) che è inutile buttare denaro nell'università pubblica, senza prima mutare radicalmente le regole che le governano. Soluzione: non spendere più denaro pubblico, ma far pagare alle famiglie il costo dell'istruzione e permettere a università private di competere con quelle pubbliche.

Il libro di Coniglione fornisce tutta una serie di dati e di correttivi statistici (in particolare per il calcolo degli studenti part time, fuori corso ecc.) che smentiscono gli assunti fattuali da cui muoveva

versitari, che in questo libro è ampiamente difesa contro le "campagne di stampa". I dati bibliometrici danno buona testimonianza. Ma per la didattica? Ora, chiunque abbia un po' di esperienza di insegnamento all'estero sa alcune cose certe: con l'unica eccezione della Germania (solo per i professori "ordinari"), mediamente un docente italiano insegna meno (meno ore) che in Francia, USA,

Chiasso, ma presentissimo e abilissimo entro le mura dell'istruzione. Ma questo ci riporta al discorso sui contenuti dell'istruzione universitaria, e il presente libro ci aiuta a farlo in modo preciso e documentato, entro un quadro comparativo con l'Europa e gli USA.

[gianenrico.paganini@lett.unipmn.it](mailto:gianenrico.paganini@lett.unipmn.it)

G. Paganini insegna storia della filosofia presso l'Università del Piemonte orientale